Si conclude oggi la grande manifestazione attorno alla stampa comunista

Appassionata partecipazione alle iniziative del Festival meridionale dell'Unità a Messina

Nel pomeriggio di oggi la conclusione con un comizio del compagno G.C. Pajetta - Dibattiti con i compagni Reichlin, Nilde Jotti, De Pasquale
Una rievocazione degli episodi di lotta antifascista del compagno Pompeo Colajanni e un entusiasmante corteo di giovani

Dal nostro inviato

MESSINA, 6

La drammatica urgenza e la gravità dei problemi meridionali, s'intrecciano oggi con nuove consapevolezze, anche autocritiche (spesso obbligate dalla realtà e dalla pressione delle masse), di una parte della vecchia classe dirigente, prospettive e opportunità di lotta e di progresso non pensabili fino a poco tempo fa. Di una realtà tanto allarmante per un verso e tanto stimolante per l'altro, questo Festival meridionale di Messina ha finito per diventare una cassa di risonanza eccezionale, sensibile e significativa.

Per il momento in cui cade, questo Festival diventa un'occasione di riflessione politica estremamente articolata e anzi, qui, la discussione appassionata con partecipazioni di lavoratori e di giovani assolutamente eccezionali, è diventata la caratteristica dominante, il vero fatto nuovo.

I dibattiti, ben lungi dall'essere solo dei momenti dispersi in un quadro più vasto di iniziative, tengono la ribalta con prepotenza per tutta la giornata. Affollata ieri mattina l'assemblea sui problemi sanitari e sulle strutture civili nei grandi centri meridionali, gremita nel pomeriggio sempre di ieri la riunione sui temi del fascismo nel Mezzogiorno. Oggi si è assistito a ben tre incontri che hanno fatto registrare il «tutto esaurito» nella grande sala del Festival: sulle Regioni e il Mezzogiorno, sulla condizione della donna e della famiglia, sulla stampa e la libertà d'informazione. Sono questi dibattiti che stanno caratterizzando, che stanno costruendo il senso vero e profondo di questo Festival dell'*Unità*.

Stamattina, al dibattito sulle Regioni e il Mezzogiorno, hanno parlato il vicepresidente socialista della Regione siciliana Capria, il compagno Pancrazio De Pasquale capo gruppo comunista all'Assemblea regionale siciliana, il vice presidente della Regione Calabria compagno Martorelli: le conclusioni sono state tratte dal compagno Reichlin, della Direzione del PCI. Nel pomeriggio, nell'incontro sul tema della posizione del PCI sui problemi della donna e della famiglia, hanno parlato le responsabili femminili della Sicilia (Simona Mafai), di Napoli (Angela Francese), di Calabria (Silvana Croce) e Bianca Bracci Torsi della Commissione femminile nazionale: conclusioni della compagna Nilde Jotti della Direzione del PCI. Nella stessa serata un dibattito sulla libertà d'informazione con il direttore del *Giornale di Sicilia*, Ciuni, il direttore dell'*Ora* di Palermo, Vittorio Nisticò, Bregaglia per la stampa sarda, Nuccio Fava giornalista televisivo; Ardenti, direttore del *Giornale di Calabria* e Aldo Tortorella direttore dell'*Unità*. Presiedeva il vicepresidente dell'Assemblea siciliana, Corallo.

In queste accese discussioni, durate per ore, è apparsa un'ansia intellettuale autentica di lavoratori, di giovani, di donne che rappresenta proprio il «nuovo» di cui ha parlato a lungo nella mattinata Reichlin.

Siamo in una regione e in un Mezzogiorno dove domina e ha dominato per esempio una stampa che è qualcosa di peggio che filofascista: è retriva, è insidiosa distributrice di sottocultura, di cultura coloniale e subordinata in ogni settore dell'informazione. Chi quindi non vede il fatto nuovo di un dibattito come quello di oggi con lo schieramento di uomini e di forze che si ritrovano insieme in primo luogo contro quella sottocultura che ha gestito l'asservimento oscurantista di tanta parte delle energie meridionali per tanti anni?

E l'altra via, quella della cosiddetta «mediazione politica» risoltasi nell'inganno delle masse meridionali attraverso il gioco perfido e meschino delle clientele, non è forse il frutto di autonomie regionali tese come pura e semplice proiezione pro consolare dello stato accentratore? E' quanto hanno detto De Pasquale e poi Capria nei dibattito sulle Regioni, individuando i nuovi spazi per una battaglia regionalista che proprio nel Sud trova oggi nuovi e fertili punti di partenza.

Ma qui nuovi spazi, ha detto Reichlin, nascono come effetto della crisi estrema della vecchia gestione del problema meridionale, lo sfacelo dei vecchi schemi in cui si voleva chiuderla. Riempire questi spazi è la nuova, eccezionale occasione che si presenta oggi alle forze meridionali consapevoli degli errori passati. Spazi che si devono riempire di contenuti di una nuova politica che è politica nazionale, capace di aprire prospettive diverse di espansione anche al sistema produttivo settentrionale, anima di un nuovo regionalismo che faccia dell'autonomia una questione di poteri reali, non delegati dall'alto.

Gli schieramenti politici nasceranno come automatico ed inevitabile effetto di un programma politico nuovo, di lotte concrete per ottenere quello che con una formula è stato definito nell'incontro il «non tutto e subito, ma subito le cose che si devono fare». Occorre coniugare al presente gli impegni per il Sud, ha detto Reichlin, e smetterla di coniugarli al futuro o magari al passato.

A questo nuovo discorso in effetti sono oggi disponibili forze che ieri non apparivano consapevoli del vicolo cieco in cui la politica meridionalista della DC e dei suoi governi minacciava il Sud. Schieramenti nuovi (il caso della Sardegna e la crisi della DC in quella regione insegnano per molti aspetti) nascono sui contenuti concreti: portandoli avanti si individuano bene e senza perioli di incertezza, alleati e avversari.

Altro argomento dibattuto è stato quello della emancipazione femminile. Anche qui nuovi spazi creati dalla rottura in molti punti della vecchia gestione del potere, giunta a produrre livelli di disgregazione e degradazione intollerabili e tali da provocare nuove e originali prospettive di lotta. Il dibattito sulle donne al festival si è svolto a pochi metri dal padiglione dove le lavoranti a domicilio espongono i loro lavori pagati meno di una mancia al ristorante. Un solo esempio: una coperta ricamata con centinaia di ore di lavoro e pagata 45 mila lire a una lavorante di S. Caterina, trovata poi esposta in un negozio come «artigianato fiorentino» alla cifra di 450 mila lire. Da queste realtà sono nate le leghe delle lavoranti a domicilio (oltre (30 mila sono solo in Sicilia) pagate dalle 300 alle 500 lire al giorno e che oggi cominciano a trovare una nuova capacità di lotta.

Erano il rappresentanze e delegazioni nutrite oggi a discutere con la compagna Jotti: un'occasione di dibattito unica e un altro elemento nell'affresco sociale e politico-culturale che questo festival ha dato occasione di comporre.

Ieri sera, mentre sul palco gruppi folcloristici peloritani e etnei davano spettacolo, in un altro angolo del parco il compagno Pompeo Colajanni ha tenuto una autentica, vivacissima «lezione» di storia antifascista a un gruppo di giovani che presto ha raggiunto il numero di alcune centinaia: la guerra partigiana, le storie dei garibaldini, dell'antifascismo siciliano e delle battaglie delle valli di Cuneo.

Poco più in là un gruppo di poliziotti e carabinieri leggeva parola per parola con attenzione e commentando la grande mostra sull'esercito di pace allestita nel festival.

Poche ore prima il «parco della fantasia» dei bambini era stato animato di piccolissimi e di ragazzi già grandi scatenati nello sbrigliamento di energie sempre represse.

Questo occorre capire parlando di un festival meridionale: di fronte a giornali da contro riforma, a tepistiche presenze neofasciste all'assenza di ogni spazio culturale e associativo, a scuole inesistenti, a case e servizi fatiscenti nasce una fame disperata di cultura, di dibattito, di spettacoli, di gioco. A queste esigenze in questi giorni sta dando una straordinaria risposta il festival.

Ieri notte un corteo guidato dal cantautore Ernesto Bassignano con chitarra e con Pompeo Colaianni ha concluso l'improvvisato incontro di cui dicevamo con i giovani: era come una liberazione, una esplosione cui partecipavano anche gli ultimi ragazzini rimasti a godersi un loro spazio aperto.

A Messina, ricorderanno a lungo queste giornate.

Il Festival si conclude domani pomeriggio con un corteo ed un comizio nel corso del quale parlerà il compagno Gian Carlo Pajetta della Direzione.

Ugo Baduel

MARTEDI' IN AULA AL SENATO

Dibattito per i fitti agrari

Martedì prossimo inizia in aula al Senato la discussione sulla legge relativa all'affitto dei fondi rustici. La discussione in commissione non è stata soddisfacente, cosicché significativamente, al testo approvato dalla maggioranza, che pure ne accoglie alcune modifiche proposte, su questioni non essenziali, i comunisti hanno dato voto contrario, mentre i liberali si sono astenuti.

Nel testo sostenuto dalla maggioranza di centro - sinistra permangono ancora equivoci, derivanti dalla impostazione data al problema dal Governo Andreotti.

Il primo equivoco in cui si dibatte la maggioranza di centro - sinistra, riguarda l'impostazione stessa della legge: se questa deve servire solo a correggere le norme dichiarate incostituzionali dalla Corte nella nota e discussa sentenza, non si vede perché dovrebbero essere modificate norme come quelle riguardanti le commissioni provinciali o la facoltà riconosciuta alle assemblee regionali di legiferare all'interno dei massimi e dei minimi previsti dalla legge; se si vuole intervenire anche su questioni non toccate dalla sentenza non si vede perché non debbano essere affrontati problemi come quello della durata del contratto ed altre ancora.

Bisogna che l'automaticità della fissazione del canone, che costituisce l'elemento fondamentale della legge n.11, non contestato dalla Corte costituzionale, non sia indebolita minimamente, attraverso formulazioni che permettano alla litigiosità dei terrieri di invischiare in migliaia di liti i contadini.

D'altro canto il livello dei canoni non deve superare limiti che l'attuale precario stato del coltivatore renderebbe insopportabili. Il diritto delle Regioni ad intervenire in questa materia, prevista dalla Costituzione, nei limiti della legge nazionale, non può essere messo in discussione. Viceversa nella attuale formulazione non solo si è accantonato il principio approvato dalla Camera dei Deputati, ma si fanno anche passi indietro, praticamente escludendo ogni intervento dei Consigli regionali.

Non si può rinviare ulteriormente l'adozione, talvolta contestuale di misure riguardanti i piccoli concedenti, anche in questo caso delegando alle regioni il compito di articolare, secondo le caratteristiche locali, il tipo di intervento.

Infine acquista carattere di particolare urgenza la questione della durata minima del contratto, poiché la situazione attuale, mentre garantisce agli affittuari capitalisti una durata minima di 15 anni, lascia privi di questa garanzia i coltivatori diretti.

La Commissione ha concluso i suoi lavori con un impegno di riesaminare questi punti prima della votazione in Aula.

SANTERNO
CERAMICA
santerno room
La Ceramica Santerno è lieta di presentare nella SANTERNO ROOM, unitamente ai suoi prodotti, le ceramiche ungheresi della FINOMKERAMIAIPARI MUVEK
9° S.A.I.E. - BOLOGNA 6-14 ottobre - AREA P
Ceramica SANTERNO spa/IMOLA/Uff. Stab.: Casalfiumanese/Tel. (0542) 29666/Telex: 51443 Santerno

VINCI LA CALVIZIE
e ritrova la gioia di vivere
con LASTING HAIR
LASTING HAIR,
Telefonare o scrivere per appuntamento al
CENTRO TRICOLOGICO INTERNAZIONALE
Firenze - Via Vecchietti, 13 - tel. 284186 - 217819
Genova - Via Brigata Liguria 1 1 - tel 541093 - 561617
Milano - Bologna - Roma - Napoli
NOME
VIA
CITTA'
CAP

Il convegno sull'organizzazione del lavoro

Confronto a Milano tra dirigenti sindacali politici e industriali

Duro attacco di Umberto Agnelli per la vertenza alla FIAT - Eugenio Peggio: gli atteggiamenti di chiusura smentiscono le affermazioni di buona volontà
Gli altri interventi

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

Dibattito a quattro stamane, al salone della «Balla» del Palazzo Sforzesco, tra politici, sindacalisti, imprenditori e rappresentanti del governo. Si è concluso così il convegno organizzato dallo ISEO (Istituto per gli studi economici ed organizzativi) e dall'UDDA (Unione democratica dirigenti d'azienda) sui problemi dell'organizzazione del lavoro. Il tema di oggi doveva investire soprattutto, secondo il relatore Leo Solari, presidente dell'UDDA, le prospettive dell'autunno non tanto per «*predisporre o propiziare un autunno a temperatura regolata*», ma per «*trovare una piattaforma giusta per lo scontro e il dialogo*». Non è andata proprio così, almeno per quanto riguarda la parte padronale.

I rappresentanti imprenditoriali infatti — autorevolmente interpretati da Umberto Agnelli amministratore delegato della FIAT — non hanno discusso nel merito del la strategia sindacale del movimento operaio nel suo complesso. Hanno lanciato anatemi, come ha fatto Agnelli, nei confronti della vertenza Fiat (senza esaminarne i contenuti), hanno chiesto lumi ideologici sul «modello di sviluppo». E' stato comunque un dibattito ricco di spunti interessanti ricco di spunti interessanti anche se dominato, essenzialmente, dal duro intervento dell'Agnelli e dalle risposte del compagno Eugenio Peggio, segretario del CESPE, di Ruggero Ravenna, segretario confederale della UIL, del compagno Guidi, dirigente dello Ufficio studi della CGIL, di Michele Giannotta, dell'Ufficio studi del PSI, di Spadonaro, segretario confederale della CISL.

E cominciamo pure da Umberto Agnelli. Ha letto pari pari lo stralcio di un suo discorso riservato ai direttori della FIAT. Dobbiamo — ha detto subito — «*esprimere con franchezza le nostre perplessità*» sulla «*preannunciata lotta dell'autunno*» (vertenza FIAT). Il sindacato sarebbe a suo parere troppo intransigente fino a compromettere «*il processo di modernizzazione democratica*»: vi sarebbe il tentativo di compensare le «*frustrazioni a livello politico con l'utopismo all'interno della fabbrica. Le rivendicazioni che il sindacato sta via via delineando nei confronti delle grandi aziende dimostrano quasi una volontà punitiva e per l'alto costo delle richieste e per il modo in cui queste vengono sostenute*». Tale azione sindacale avrebbe come obiettivo di fondo «*l'apertura di una falla nel sistema industriale ed economico*».

Il compagno Eugenio Peggio ha innanzitutto osservato, in polemica col padrone della FIAT, come non abbia senso parlare di una «*iniziativa imprenditoriale*» che si scontrerebbe con un «*potere sindacale*» non disponibile a concedere una sufficiente flessibilità nell'impiego della manodopera.

«*La realtà è* — ha detto Peggio — *che mentre il movimento sindacale si fa carico di una linea di politica economica in grado di avviare una inversione di tendenza, una modificazione nel tipo di sviluppo che ha sin qui seguito, da parte del mondo imprenditoriale si manifestano* (e le parole di Agnelli erano un esempio n.d.r.) *ancora atteggiamenti di chiusura che contraddicono clamorosamente le affermazioni di buona volontà fatte quando si è lontani dalle vertenze sindacali*».

Peggio ha anche risposto ad alcune affermazioni dello on. Giorgio La Malfa e contenute in una certa misura nel discorso dell'on. Bruno Corti (sottosegretario al Lavoro), circa «*l'esistenza di un accordo operante fra le diverse forze politiche per un diverso modello di sviluppo*».

«*Un tale accordo* — ha detto Peggio — *non esiste, come dimostrano le carenze, le incertezze, le scelte sbagliate del governo La posizione del PCI proprio per questo, non può essere di appoggio allo attuale governo. E' una posizione espressa nella risoluzione della Direzione pubblicata nei giorni scorsi; una posizione di iniziativa di confronto e di lotta per imporre che ai problemi posti dalla crisi della società italiana si faccia effettivamente fronte con impegno, con coerenza, con decisione dando ad essi soluzioni positive e tempestive*».

«*E' grave* — ha aggiunto Peggio a questo proposito — *che di fronte a tutta una serie di convergenze di un largo schieramento di forze politiche — sulla necessità di mutare indirizzo, di avviare un diverso tipo di sviluppo, di affrontare con decisione i problemi drammatici del Mezzogiorno esplosi ancora a seguito dell'epidemia di colera — continui a non corrispondere un'azione di governo che sia espressione di questa unità di visione dei problemi*».

A sua volta Ruggero Ravenna ha ricordato come la linea del sindacato «rifiuti» le ipotesi corporative e settoriali e si faccia carico dei problemi dello sviluppo globale della società. «*E' una linea che punta sulle categorie più colpite (pensioni, assegni familiari, ecc.) ma ha presente anche altri problemi*». Ravenna ha parlato di investimenti nel Mezzogiorno vertenze aziendali, utilizzazione degli impianti e riforme come di «pacchetto con catenato».

Bruno Ugolini

ESTRAZIONE DEL LOTTO
DEL 6 OTTOBRE 1973

BARI	84	6	13	55	4	2
CAGLIARI	75	41	53	10	28	2
FIRENZE	15	5	55	7	41	1
GENOVA	28	34	1	12	78	1
MILANO	59	88	33	82	29	x
NAPOLI	42	36	65	39	66	x
PALERMO	66	78	39	15	41	2
ROMA	62	6	39	88	74	2
TORINO	54	32	77	6	3	x
VENEZIA	81	88	16	71	27	2
NAPOLI (2° estratto)						x
ROMA (2° estratto)						1

Le quote - Ai 5 solo «12» 39.595.000 lire; agli 88 «11» 337.400 lire; ai 1057 «10» 28.000 lire.

Lettere all'Unità

Come essere al fianco del popolo cileno

Cara Unità,

ho letto con attenzione e commozione tutte le lettere che ti sono state inviate a proposito del dramma cileno. Anch'io voglio esprimere il mio cordoglio e l'esecrazione per tale infausto evento. Son certo però che il Cile non si doma facilmente. Le conquiste acquisite non possono essere dimenticate dal popolo cileno. I nostri compagni accusano la DC cilena per aver dato mano alle forze più retrive di quel Paese, aiutate dall'imperialismo nordamericano. Sono d'accordissimo. Anche la DC italiana si è associata alla esecrazione. Sta bene. Io son certo che in questo partito vi sono molti uomini onesti e sinceramente democratici, però vi è un dato di fatto inoppugnabile: le provocazioni fasciste nel nostro Paese si moltiplicano e la DC fa ben poco per stroncarle. Accade anche che i democratici vengono bastonati e la polizia guarda. Ecco ollora la necessità inderogabile di applicare la vera democrazia nelle file dei corpi di polizia e a tutti i livelli delle Forze armate. Bisogna fare di più di quello che si fa attualmente perchè in queste istituzioni entri veramente la Costituzione.

MARIO PARAVANI
(Roma)

Cara Unità,

sono un vecchio lavoratore e militante del PCI sin dalla sua fondazione. Sinceramente devo dirti che la tragedia del popolo cileno mi ha profondamente turbato. Approvo senza riserva la politica del nostro partito che è politica di distensione, di unità di tutte le forze democratiche per costruire una piattaforma di lotta antifascista, per dare un nuovo corso economico-sociale al nostro Paese. Sono convinto che il PCI e i suoi militanti operano fattivamente in questo senso, facendo netta distinzione fra quelli che sono veri democratici e i finti. Ma quando ripenso alla nostra ventennale tragedia, allo strangolamento della Repubblica spagnola, al nazismo in Germania ed ora al bagno di sangue del popolo democratico cileno, mi chiedo: le forze politiche che dirigono il nostro Paese — le quali adesso tanto cianciano di democrazia e di mondo libero — farebbero altrettanto qualora fosse intaccato il loro sistema dalla volontà democratica del popolo? Di fronte a tale pericolo penso che vi sia una sola strada: quella dell'unità di tutte le forze democratiche antifasciste per innalzare una gigantesca diga di fronte alle forze della conservazione, togliendogli ogni frenesia di tentare anche da noi il colpo per trascinare l'Italia nel profondo della sventura.

ALFREDO CHECCHI
(Terni)

Altre lettere su tali argomenti ci sono state scritte dai lettori: Franco BRUNETTI di Montegridolfo; Gino ANSALONI di Modena; Luigi GRECO di Napoli; Sezione del PCI di La Chaux-de-Fonds (Svizzera); Domenico C. di Ostiano; Enrico TANAGLIA, Gaetano LIUZZI e altri 66 degenti nell'ospedale «Malpighi» di Montecatone (*«Chiediamo al governo italiano di intervenire per fermare la mano omicida di un regime già macchiato del sangue di Salvador Allende e di migliaia di lavoratori»*); Francesco SALERNO di Francoforte; Mario AVERARDI di Firenze.

«Impedite al fascista greco di venire a Roma»

Egregio direttore,

siamo un gruppo di studenti universitari greci di questa città nella quale ci troviamo ormai da diversi anni. Alcuni di noi da due anni non possono ritornare in Grecia per precisi motivi politici, per cui, per quanto seguirà in questa nostra, la preghiamo, qualora la pubblicasse, di omettere i nostri nomi dato il numero degli agenti filocolonnelli presenti in questa città.

Abbiamo appreso che presto si farà il solito convegno fascista del cosiddetto «Fronte della gioventù» del MSI, al quale parteciperanno delegati dei vari fascismi europei fra cui, come sempre, non potrà mancare la famigerata delegazione proveniente da Atene: di conseguenza, sarà presente l'altrettanto famigerato agente del governo greco Costa Plevris, di cui ormai conosciamo il gioco e le imprese.

Ora, noi le stiamo scrivendo proprio per domandarle e per pregarla di fare sue le nostre giustificate lamentele. Come mai, ci chiediamo, il governo italiano che si definisce democratico ed antifascista permette che un agente provocatore come il Plevris venga accolto ed acclamato dai suoi camerati italiani in un convegno nel quale, certamente, verrà affrontato il problema italiano dal punto di vista «fascista» logicamente e, magari, in esso, si progetteranno i nuovi piani sovversivi studiati nella sede del «4 agosto»?

Ecco, la nostra vuole essere solo una semplice protesta nei confronti di tutto ciò e, specialmente, della presenza di Costa Plevris in Italia, che rappresenterebbe certamente una aperta sfida ed offesa agli italiani e a tutti quei greci democratici e progressisti ospiti da anni, in esilio, in Italia e che, ormai, a causa delle loro idee non possono tornare in Grecia.

LETTERA FIRMATA
da otto studenti greci
(Roma)

Perchè si devono aumentare le pensioni minime

Cara Unità,

gli interessati alla questione dei minimi di pensione hanno denunciato con scritti l'ingiustizia di cui sono vittime; alcuni lo hanno fatto con parole roventi, altri con tono quasi dimesso come se mancasse loro la forza necessaria per elevare alta la protesta. Io vorrei porre la questione in termini di diritto e di giustizia, cominciando con l'avvertire gli attuali governanti di non seguire le orme dei loro predecessori.

Per quanto riguarda gli ex lavoratori dipendenti, occorre precisare che se non hanno realizzato una contribuzione superiore, non è perchè abbiano lavorato meno di altri lavoratori che godono di pensioni più elevate. Il motivo è che i loro datori di lavoro non hanno pagato i contributi di legge; nella lunga notte del medio evo fascista se un lavoratore protestava per queste violazioni, si sentiva rispondere: «Per te non c'è più lavoro», e quello si trovava condannato alla fame.

Siccome le violazioni di legge ai danni di tanti lavoratori sono avvenute per la carenza dello Stato, che non ne ha imposto l'osservanza, esso ha ora il preciso dovere di compiere una sanatoria, elevando notevolmente i minimi e agganciando le pensioni alla dinamica dei salari.

ALESSANDRO PEROTTO
(Meugliano - Torino)

Stipendi d'oro per generali e colonnelli

Signor direttore,

nelle sue varie interviste, il presidente del Consiglio asserisce di svolgere un lavoro soprattutto serio. Qual è questo lavoro? Forse le 400 promozioni di dirigenti superiori e generali date ai più raccomandati o all'aumento di stipendio ai colonnelli e generali assimilandoli agli alti funzionari dagli stipendi d'oro ma dal dovere di latta?

In Italia vi sono più generali e colonnelli che negli USA. Con la legge Durand de La Penne gli ufficiali sono tutti idonei, se non al comando, nella posizione di «a disposizione», che affrancando l'ufficiale da ogni mansione gli attribuisce gli stessi assegni di quelli che comandano e fino ai limiti d'età. Gli annuari delle varie Forze armate sono saturi di ufficiali in tale posizione.

Che il ministro del Tesoro riveda queste situazioni e si faccia promotore di leggi che abroghino tali privilegi demagogici; blocchi le promozioni, imponga di lavorare seriamente a tutti i pubblici dipendenti; operi per smantellare quei 10.000 enti inutili che succhiano solo sangue allo Stato.

Dr. GIUSEPPE CORTINI
(Roma)

Anche dalle poste si giudica un Paese

Cara Unità,

su un rotocalco ho letto questa informazione: «Cinque milioni di lettere, 600 mila tra giornali e riviste, 75 mila pacchi. Questo è quanto può smistare *in una giornata* la posta centrale costruita recentemente presso la stazione Kasansk di Mosca. Si tratta di una delle maggiori aziende postelegrafoniche meccanizzate in Europa». *Proprio alcuni giorni fa leggevo su un giornale che a Genova giacevano ingrate 25 tonnellate di posta mentre a Roma la posta accumulata raggiungeva le 50 tonnellate. Ecco due notizie da mettere a confronto, sperando che facciano almeno riflettere un poco i nostri governanti (ed in particolare il sen. Togni, ministro delle Poste, che potrebbe fare un salto a Mosca per imparare a far funzionare un servizio indicativo della civiltà di un Paese).*

ANTONIO OBERTI
(Pietra Ligure - Savona)

In caserma esplode la protesta

Caro direttore,

in seguito a due litigi avvenuti fra soldati nella caserma «Montegrappa», sono state sospese tutte le licenze già di per sè rarissime (c'è gente che non va a casa da cinque mesi). Immediatamente intere compagnie hanno effettuato uno «sciopero della fame» rifiutando di presentarsi per il rancio, oppure passando davanti alle marmitte col rassoio ma limitandosi a prendere solo la frutta. La protesta è stata la logica conseguenza di una condizione insostenibile. La gerarchia della caserma adotta infatti misure che ci fanno indietreggiare nel tempo: formalismo esasperante, rigoroso taglio dei capelli con sfumature altissime, rifiuto dei permessi anche la domenica, punizioni severe per ogni piccola cosa. Le conseguenze sono quindi gli esaurimenti, le risse, le fughe. Di qui la protesta di cui vorremmo fosse data notizia.

LETTERA FIRMATA
da alcuni militari di leva
(Bassano - Vicenza)